

Dopo 25 anni in Germania negano il soggiorno ad un emigrato sardo: è comunista

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Adolfo Ghiani, lavoratore sardo emigrato da un quarto di secolo in Germania, dirigente della Fief (la federazione italiana dei lavoratori e delle famiglie di emigrati), è reo di una «colpa» che sembrava superata nella coscienza di tutti i paesi democratici europei: quella di essere comunista. Per questo motivo il comune di Norimberga (amministrato dai dc di Strauss) gli ha negato, dopo 25 anni, il permesso di soggiorno illimitato nel territorio tedesco. Un atto grave, degno d'altri tempi, contro il quale il nostro governo ha il dovere di intervenire subito. La denuncia del comitato regionale sardo del Pci e una delle tante seguite alla notizia del provvedimento contro il dirigente della Fief. La sezione sarda dell'associazione ha chiesto l'immediata convocazione della consultazione regionale per l'emigrazione. Contemporaneamente il presidente della giunta regionale Mario Melis, inviava un telegramma al ministro degli Esteri Andreotti per sollecitare «l'immediato intervento del governo italiano nei confronti delle autorità della Germania federale perché sia revocato il provvedimento, con la concessione del diritto di soggiorno all'emigrato sardo». La decisione delle autorità tedesche — secondo Ghiani — è stata una «vittoria sarda» che ha scelto liberamente i propri rappresentanti. Si tratta inoltre di un evidente vio-

lazione dei diritti generali della persona e di quelli specifici relativi alla libertà di residenza dei cittadini dei paesi della Cee. La vicenda, a quanto pare, approderà ora nelle diverse sedi istituzionali. La parlamentare europea comunista, Francesca Marinaro, ex emigrata, ha denunciato con un'interrogazione urgente all'assemblea di Strasburgo la gravissima discriminazione contro l'emigrato sardo. Analoghe iniziative sono state prese alla Camera dei deputati e al Senato dai parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente. Al consiglio regionale sardo, il gruppo del Pci ha presentato un'interrogazione all'assessore al lavoro, della quale si invita la giunta a farsi promotrice di un'iniziativa di protesta nei confronti del governo italiano e, attraverso questo, nei confronti delle autorità tedesche e comuniste. «Il provvedimento del comune di Norimberga — sottolinea il Pci — suona oltretutto come un atto di insensibilità e anzi di offesa nei confronti di tutti i lavoratori emigrati all'estero, impegnati in questi anni e decenni a dare un contributo anche di idee, al superamento delle profonde crisi che travagliano le società europee. Purtroppo non è questa l'unica discriminazione che subiscono i lavoratori emigrati, ma anche gravi limitazioni nell'affermazione dei loro diritti civili, a cominciare da quello di voto».



p.b. Roberto Mazzotta

Il dc Mazzotta rischia il posto in consiglio a Monza: è assenteista

MONZA — L'onorevole Mazzotta, vicesegretario nazionale della Dc, inviato da De Mita a far da commissario al partito milanese, in preda di essere capopolista a Milano, è scivolato sulla classica buca di banana. Entrato con grande fatica e a prezzo di forti tensioni polemiche interne al suo partito nel consiglio comunale di Monza due anni fa, adesso rischia di essere espulso senza tanti rimpianti. Motivo: assenteismo prolungato. Dopo essere stato presentato come capopolista alle amministrative del 1983 contro l'opinione della Dc monzese, riuscendo a raggranellare soltanto 807 voti di preferenza e risultando penultimo degli eletti, Mazzotta ha fatto appena in tempo a tenere a battesimo il pentapartito poi se l'è letteralmente squagliata. Dalla fine del 1983 in aula non si è più visto. La legge comunale e provinciale di Monza — i consiglieri che non intervengono ad un'intera sessione ordinaria senza giustificato motivo sono dichiarati decaduti. La questione è stata sollevata l'altra sera dal Pci. Sconforto nella maggioranza. Risultato: dodici consiglieri hanno appoggiato la richiesta del Pci (comunisti, lista per Monza e Dp), che è passata, nove si sono astenuti (socialisti e laici) undici dc contrari. Visto il tremore della maggioranza, il capogruppo democristiano Giuseppe Galbati, non riuscendo a trovare argomenti seri, ha deciso di sacrificare Mazzotta pur non dicendolo esplicitamente. E in una scarna mozione votata dalla maggioranza ha chiesto al sindaco che nella seduta di lunedì prossimo il consiglio comunale discuta del caso e, contestualmente, della sua sostituzione.

A. Pollio Salimbeni

«Esportate» in Usa due tele della mostra del '700 a Napoli. Tre comunicazioni giudiziarie

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un nulla osta per l'esportazione definitiva di due opere del pittore del Settecento napoletano Filippo Falciatore («Concerto in giardino» e «Tarantella a Mergellina») ha procurato al sovrintendente reggente ai beni artistici e storici della Campania, Nicola Spinosa, a due funzionari, Ciro Fiorillo e Umberto Chianese, ad un noto antiquario romano con bottega in piazza Navona, Vincenzo Costantini, altrettante comunicazioni giudiziarie. Gravissimi i reati ipotizzati: violazione delle norme sull'esportazione delle opere d'arte, truffa aggravata ai danni dello Stato, interesse privato in atti d'ufficio, violazione delle norme doganali. I fatti risalgono al 1980. La mostra «Civiltà del Settecento» è ancora aperta al pubblico. Migliaia di visitatori possono ammirare nelle sale di Capodimonte, tra le altre, le opere di Filippo Falciatore. Due in particolare, in possesso dell'antiquario Vincenzo Costantini su delega del museo di Detroit che ne è il legittimo proprietario in Italia. Filippo Falciatore non è un nome risanato nel panorama 700 napoletano e napoletani non hanno fatto apprezzare il valore. Capita così che proprio «Concerto in giardino» venne inserito in una delle locandine della mostra. Alla fine dell'80, dunque, Costantini a nome del museo di Detroit chiede all'ufficio

esportazione della Campania l'autorizzazione ad inviare all'estero le due opere. La commissione di esperti (Spinosa, Fiorillo e Chianese), dal placet, il direttore dell'ufficio, lo scomparso Raffaello Causa, approva. Le opere partono per Londra sfruttando l'esenzione dalle tasse per i lavori artistici in mobilità nei paesi della Cee per poi giungere a Detroit dove sono ora a disposizione di un collezionista americano, alla magistratura un rapporto sulla vicenda. Dalla denuncia, sono scaturite le comunicazioni giudiziarie. Nicola Spinosa, ideatore e realizzatore della mostra «Civiltà del Settecento», spiega «i due Falciatore — racconta — sono stati esportati per anni, dal '62 al '63 nella vetrina della bottega artigiana Canessa in via Mario De Forti a Roma. Il loro prezzo era contenuto, 10 milioni a pezzo. In più occasioni fu proposto l'acquisto allo Stato. Proposte sempre rifiutate. Soltanto nel '79 il museo di Detroit si interessò dei quadri e li acquistò con l'intermediazione dell'antiquario Vincenzo Costantini. D'altronde il museo di Detroit fu tra gli organizzatori della «Civiltà del Settecento». Falciatore è un pittore interessante ma non si sa nulla di lui. Le accuse che mi muovono mi sembrano assurde, mostruose. Vivo del mio stipendio e di quello di mia moglie. Ho tre milioni sul conto corrente bancario e sarà facile appurare che conduco una vita modesta».



Stefano Delle Chiaie



Pierluigi Concutelli

Delitto Occorsio: cinque ergastoli ai killer neri

Inoltre altri 124 anni di carcere e un'assoluzione al processo per l'omicidio del giudice che si è concluso ieri a Firenze - Riconosciuto il «contributo» dei pentiti

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Cinque ergastoli, 124 anni di reclusione e una assoluzione. Con questa sentenza si è conclusa in corte d'assise di Firenze il processo ai mandanti e agli organizzatori dell'assassinio del giudice Vittorio Occorsio, ucciso il 10 luglio 1976 dai killer Pier Luigi Concutelli e Gianfranco Ferrò. Al carcere a vita sono stati condannati Stefano Delle Chiaie, primula nera ricercata anche per piazza Fontana, per l'Italicus, per Bologna; Paolo Signorelli, ideologo dell'eversione nera; Clemente Graziani e Elio Massagrande capi storici del terrorismo nero, entrambi rifugiati da tempo in Sudafrica e Giuseppe Pugliese detto «l'impressario» indicato come il capo che impartiva ordine ai terroristi neri toscani, indiziato nell'ambito dell'inchiesta per gli attentati ai treni compiuti dal 1975 all'83. Claudia Papa e Mauro Mell per i quali il Pubblico Ministero Per Luigi Vigna aveva chiesto l'ergastolo sono stati, invece, condannati a 23 anni di reclusione ciascuno. Saverio Sparapani ha avuto 21 anni di carcere mentre suo fratello Sandro 20 anni. La corte che ha emesso il verdetto dopo 32 ore di camera di consiglio ha riconosciuto l'eccezionale contributo reso alla giustizia dai pentiti: 9 anni per Sergio Calore, 11 anni per Giu-

seppe Cozzi, 7 anni per Aldo Tisel. È stato invece assolto per insufficienza di prove Mario Rossi. Inoltre, i giudici della sede fiorentina hanno condannato a un anno e sei mesi per il reato di ricettazione Maria Massetti, Flavio Campo, Mario Tedeschi, Pietro Benvenuto e Salvatore Francia. A un anno e otto mesi è stato condannato Eustachio Greco imputato di calunnia. Una sentenza che accoglie in gran parte le richieste della pubblica accusa. «Una sentenza conforme a giustizia — commenta Pier Luigi Vigna —. È la prima volta — aggiunge — che latitanti come Massagrande, Delle Chiaie, Graziani subiscono condanne alla massima pena. Le ricerche dovranno essere intensificate». «Questo processo — conclude Vigna — non ci sarebbe stato se non ci fossero state le dichiarazioni di coloro che hanno collaborato». Infatti, la pista giusta portò a Pier Luigi Concutelli e ai suoi complici. Il 16 febbraio '77 il comandante militare di Ordine Nuovo venne arrestato a Roma. Concutelli avrà l'ergastolo, Ferrò suo complice quanto meno la preparazione dell'agguato, 24 anni. Ma nel processo figurava anche una pletora di comprimari, allora solo accusati di favoreggiamento o ricettazione, raggiunti successivamente grazie alla collaborazione dei pentiti, dell'accusa di mandanti e

organizzatori del delitto. Nel corso dello stesso processo si aggiunsero altri nomi: Paolo Signorelli; Mario Mell, genovese, anello di collegamento tra Signorelli e gli ordinisti del nord; Peppino Pugliese e Giorgio Cozzi vecchi amici di Graziani, atteso a Roma il «comandante militare» di Ordine Nuovo procurandogli gli alloggi e fornendogli l'assistenza necessaria; Claudia Papa legata sentimentalmente a Signorelli e sua aiutante; i fratelli Sandro e Saverio Sparapani che sapevano perfettamente che cosa Concutelli era venuto a fare a Roma e che furono «precisi punti di riferimento» prima e dopo il barbaro assassinio. Aldo Tisel che rubò un auto utilizzata nell'agguato a Sergio Calore che gli diede l'ordine per conto di Signorelli. La corte che aprì il dibattimento il 18 gennaio scorso ha respinto l'istanza di libertà provvisoria presentata da Aldo Tisel. Dopo 32 ore di processo il verdetto è dunque concluso con la condanna di personaggi di spicco degli anni bui dell'eversione nera e contemporaneamente hanno preso quota altre inchieste che dovranno far luce sulla lunga stagione di sangue che va dalla strage di piazza Fontana all'attentato alle carceri, al massacro alla stazione di Bologna.

Giorgio Sgherri

Viaggio nel comune ligure dopo il suicidio del brigadiere

Bargagli ha ancora paura Ora parla la vedova: «Se siete venuti a vedere il mostro è troppo tardi...»

Francesco Pistone ha lasciato due lettere - «Mi avete perseguitato sono innocente, ma non posso continuare a vivere con questi sospetti addosso» - L'assurda favola dei lingotti d'oro - Quarant'anni di delitti e suicidi

Nostro servizio
BARGAGLI — «Se siete venuti a vedere il mostro è troppo tardi, l'hanno portato via. Sarete finalmente soddisfatti: si è impiccato, ma la corda intorno al collo gliela avete messa voi». Non cerchiamo neppure di spiegare, di esibire credenziali. Si direbbe che l'amarezza di questa contadina dall'età indefinibile abbia superato il confine di ogni possibile comunicabilità. Con il capo avvolto in un grande fazzoletto nero (ma forse è solo il velo per la messa) ricorda certe donne meridionali di Guttuso.



BARGAGLI — La chiesa del piccolo centro dell'entroterra ligure

Francesco Pistone, 76 anni, detto «o bregadè» (il brigadiere) si è impiccato dopo l'ora interrogatori a pochi passi da una lapide che ricorda i partigiani uccisi dai nazifascisti. Ha lasciato due lettere, sequestrate prima che i figli potessero leggerle, una sorta di testamento e un'accusa contro tutti, inquirenti e giornalisti: «Mi avete perseguitato. Sono innocente, ma non posso continuare a vivere con questi sospetti che mi pesano addosso».

Ora a Bargagli è tornata la tensione dell'estate scorsa, quando sei ex partigiani di «Giustizia e Libertà» erano in carcere con accuse tremende, e le «gazzelle» dei carabinieri stazionavano in permanenza nel paese, fermando e controllando tutte le auto dei residenti. Anche oggi chi arriva a Bargagli avverte strane sensazioni, come se per il regale dello Stato di diritto non esistessero. Più che da bargagliani il paese è popo-

lato dagli inviati e dalle troupe televisive. Anche l'equipe di Enzo Biagi, che ha preparato «linea diretta» su Bargagli, è guardata con sospetto, come un nemico venuto da lontano. Ma che cosa è veramente accaduto e perché è accaduto? Secondo i resoconti dei fogli locali e di qualche periodico nazionale non siamo in un paese abitato in prevalenza da operai e contadini,

rabini, dopo l'8 settembre Scotti entra nella guardia nazionale repubblicana. Rastrella rentinetti e requisisce generi alimentari venduti a borsa nera. Poi scompaiono si è impiccato. Prende contatto con una Brigata autonoma, ottiene un attestato di «collaboratore del partigiano». Il 14 febbraio 1945 viene ucciso su ordine, a quanto sembra, del comando di un altro orrore G.L. Oggi l'Anpi condanna quella decisione, altrettanto aveva fatto il comando delle divisioni Garibaldi nel 1945. In quegli anni tremendi la vita umana aveva scarso valore.

«Un giudice», spiega Luciano Boleto, sindaco di Bargagli dal 1975 — aveva già archiviato il caso considerando un atto di guerra. Poi le indagini sono state riaperte perché il filo del delitto avrebbe continuato a snodarsi. Il delitto è stato un beccchino ucciso perché sapeva troppe cose, una donna assassinata per impedire di rivelare i segreti di Bargagli, e così via fino ai giorni nostri. Quali segreti? Il «tesoro» del bosco della Tecca, abbandonato dai tedeschi in fuga, un tesoro che «rese tutti milionari»? Ma la cassa di un battaglione tedesco poteva contenere al massimo due o tre milioni.

Francesco Pistone, l'uomo che si è impiccato pochi giorni fa, si avviava ormai verso l'ottantina. «Nel 1976 — spiega il suo difensore, l'avv. Stefano Savi — aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per la morte di Giulia Viacava, una donna di 44 anni uccisa, forse, da un colpo di bastone, accanto alla spalletta di un ponte (23 marzo 1974). Poi altri avvisi di reato per la morte di Carmine Scotti (14 febbraio 1945) di Giuseppe Federico Musso, 72 anni (9 novembre 1961) e di Gerolamo Canobbio, 54 anni (13 novembre 1972).

«Per la Viacava si era parlato di delitto passionale, ma credo che il movente non lo conoscano neppure gli inquirenti. Il fatto grave è che l'insurrezione di Milano aveva parlato alla folla, insieme a Moscatelli, dall'alto di un carro armato. Ora dice: «Lasciamo che i morti riposino in pace. Ma se davvero Pistone ha lasciato scritto di essersi ucciso perché è stato messo in croce, non si può negare che abbia detto un'atroce verità. Credo che se i giornali non avessero parlato ossessivamente del «mostro», come non se ne parlava quando a Genova si verificavano delitti analoghi (l'ultimo in via Berghini), Bargagli non sarebbe stata criminalizzata, molto dolore e molta sofferenza sarebbero stati risparmiati».

«Forse il movente del delitto, quello vero, è oscuro. Forse va cercato in gelosie e rancori privati sedimentati dal tempo. Ma ancora più oscuro è il movente di una campagna che si ostina a cercare delitti lungo 40 anni, arrivando sempre alla Resistenza. Ho paura», confessa il sindaco Boleto: «ho paura perché troppi segni mi fanno temere che il suicidio del vecchio Pistone potrebbe anche non essere l'ultimo».

Flavio Michelini Recco, è stato stroncato poco

Il tempo

LE TEMPERATURE

Botzano	-3	5
Verona	5	10
Treviso	8	13
Venezia	7	8
Milano	4	7
Torino	3	6
Cuneo	0	5
Genova	5	10
Bologna	3	9
Firenze	8	12
Pisa	7	11
Ancona	7	11
Perugia	6	10
Pescara	5	14
L'Aquila	5	10
Roma U.	9	15
Roma F.	10	15
Campob.	4	9
Napoli	14	19
Potenza	5	6
S.M.L.	13	15
Reggio C.	10	12
Messina	10	14
Saler.	9	14
Catania	8	18
Alghero	5	12
Cagliari	4	11

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia non è variato molto rispetto ai giorni scorsi. In sostanza la situazione meteorologica è controllata da una fascia di bassa pressione che corre dall'Atlantico settentrionale fino al Mediterraneo, attraverso la Gran Bretagna e la Francia. In seno a questa fascia depressionaria si muovono velocemente da Nord-Ovest verso Sud-Est perturbazioni atlantiche che attraversano la nostra penisola mantenendo il tempo tra il variabile e il perturbato.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane si avranno frequenti annuvolamenti a tratti accentuati, a tratti alternati a zone di sereno. Localmente sono possibili addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni. Nel pomeriggio o in serata tendenza a schiarite più ampie a cominciare dal settore nord occidentale. Temperature in leggero aumento.

SIRIO

Faticosamente raggiunto l'accordo nella Cee per l'«auto pulita»

Dall'ottobre '89 benzina senza piombo

Per l'applicazione dei catalizzatori che riducono l'emissione di gas inquinanti previsto uno scatenario: dal primo ottobre 1988 per le maxi-cilindrate ed entro il 1991 per le utilitarie

Nostro servizio
BRUXELLES — Dopo un anno e mezzo di discussioni i ministri dell'ambiente dei dieci paesi della Comunità hanno raggiunto un accordo per introdurre la «auto pulite» e la «benzina senza piombo» a scadenze ravvicinate. Ma giovedì scorso è stata ancora necessaria una riunione di 14 ore, durata fino a tarda notte, per superare le ultime difficoltà e per appianare le divergenze e i reciproci sospetti di voler favorire questa o quella industria automobilistica europea. Sotto accusa in particolare la Rft per le misure unilaterali da essa prese per favorire l'adozione delle ormai famose

«marmite catalitiche» prodotte dall'industria tedesca. Un compromesso è stato infine raggiunto. Queste le sue linee principali. Il governo di Bonn ha accettato di ridurre gli sgravi fiscali accordati agli automobilisti tedeschi che avessero equipaggiato la loro vettura di catalizzatori, fissandoli a un livello «sensibile inferiore» ai costi per la loro installazione. D'altra parte, è stata fissata al 1° ottobre 1989 la data in cui sarà obbligatoria la distribuzione della «benzina senza piombo» ed è stato fissato un calendario che prevede scadenze differenziate, a seconda delle cilindrate, per l'introduzione

di «auto pulite», con emissioni di gas «i cui effetti sull'ambiente siano equivalenti a quelli previsti dalle norme già in vigore negli Stati Uniti». Le date previste sono il 1° ottobre 1988 per i nuovi modelli di auto superiori a 2000 cc di cilindrata (un anno dopo per tutte le auto nuove di questa categoria), il 1° ottobre 1991 per i nuovi modelli di auto tra i 1400 e 2000 cc di cilindrata (due anni dopo per tutte le auto nuove). Un particolare regolamento è stato riservato alle auto di piccola cilindrata le quali dovranno ridurre del 50% l'emissione di gas inquinanti, entro il 1990 per i nuovi

modelli ed entro il 1991 per tutte le auto nuove al di sotto dei 1400 cc. Per queste auto saranno fissati nuovi standard europei entro il 1987 e questi dovranno essere applicati, a seconda della cilindrata del modello, entro il '93 o il '94. Dando un giudizio sostanzialmente positivo dell'accordo l'euro deputato comunista Aldo Bonaccini ha dichiarato che esso affronta finalmente un'esigenza che gli ecologisti e il gruppo comunista avevano posto da tempo. «La pressione dei movimenti ecologisti e dei partiti più sensibili ai problemi ambientali trova qui un primo importante riconoscimento che deve indurre a lottare, partendo da queste nuove basi, per più ambiziosi obiettivi di lotta contro l'inquinamento atmosferico». L'accordo, sottolinea Bonaccini, allontana i «rischi di una balcanizzazione» del mercato interno della Comunità, evita di subordinare integralmente le tecnologie europee alle disposizioni statunitensi (che si riferiscono a condizioni diverse, e articolo infine le misure e le scadenze a seconda delle cilindrate, come i comunisti italiani avevano sostenuto in Parlamento).

Giorgio Mallet

ROMA — Avrà un seguito in sede penale la denuncia delle condizioni di gestione delle Usl formulate dalla Uil nel corso del suo recente convegno. «La sanità è malata». Il sindacato ha inviato infatti la relativa documentazione alla Procura della Repubblica e al Pretore della IX Sezione Penale di Roma. Copia dei materiali è stata inoltrata ai ministri Degani e Goria, ai segretari della Cgil Lama e della Cisl Carniti, al

«La sanità malata» finisce in tribunale

sindaco di Roma e al presidente della Regione Lazio. In una dichiarazione congiunta gli onorevoli Santini (Psi) e Tagliabue (Pci), rispettivamente presidente e vicepresidente della consulta nazionale Anci-Sanità, sottolineano che è giusto evidenziare le responsabilità, là dove esistono, ma non si può fare di ogni erba un fascio: ciò non serve ad altro che a portare acqua al mulino di quanti vogliono tornare indietro, anziché avanzare sul terreno della riforma.